

Renzi ha di nuovo fretta, la legge elettorale non si fa

Guerini indica la data delle primarie: 9 aprile, ancora in tempo per il voto a giugno. Orfini minaccia il governo, la Cosa rossa intanto perde pezzi

Intoppi (volontari)

Salta la data del 27 febbraio per portare in aula le nuove norme per andare alle urne

WANDA MARRA

Nei prossimi mesi sentirete parlare di *Mattarellum*, *Provincellum*, collegi bloccati, mediazioni, conciliaboli e riunioni di maggioranza per trovare l'accordo. Ma la realtà è che si andrà al voto con i due sistemi usciti dalla Consulta". La profezia arriva da un deputato (di maggioranza) e rispecchia il clima che si registra in Parlamento. Il primo dato di fatto, per ora, è che la Commissione Affari costituzionali non è riuscita a produrre nessuna bozza di partenza da cui iniziare. Così l'approdo in aula annunciato per il 27 febbraio è saltato. Si vedrà. Ma l'idea di andare al voto con le norme attuali, Matteo Renzi ce l'ha sempre avuta in testa.

Altro indizio della confusione della situazione politica: l'intervista a *La Stampa* di Matteo Orfini che ieri detta la linea al governo: "Stop alle privatizzazioni, legge per 'correggere' i voucher e *Ius soli*, da approvare anche con la fiducia. E l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle banche". Pronta la reazione di Maurizio Lupi (Ncd): "Se Orfini pensa che le priorità siano queste, allora si faccia il suo bel partito di sinistra con Sel e gli altri".

LA POLEMICA va avanti tutto il giorno, e illumina un fatto: la nuova situazione determinata dalla scissione del Pd mette a rischio la maggioranza. "Renzi cerca l'incidente", è l'interpretazione corrente. Ai nuovi gruppi, in Senato, dovrebbero

aderire in 12, alla Camera in 26 ex Pd, più i deputati di Arturo Scotto, in uscita da Sinistra Italiana. Secondo i renziani è una "scissioncina": e infatti iniziano le defezioni della minoranza, a cominciare da quella di Andrea Giorgis (che resta nel Pd). I tempi per la formazione si sono già allungati: oggi a Montecitorio si vota la fiducia sul decreto banche. Quelli che arrivano da Sinistra Italiana la voterebbero? Non l'hanno mai fatto finora. Ieri, il borsino della legislatura registrava di nuovo una ipotetica accelerazione. Complice una dichiarazione di Lorenzo Guerini, eletto presidente della Commissione di Garanzia del congresso, che ipotizzava le primarie il 9 aprile. Renzi sul voto a giugno una pietra sopra ancora non ce l'ha messa. C'è l'accordo con Franceschini che lo impedisce, ma se il governo dovesse cadere, magari per mano degli scissionisti, a quel punto le elezioni sarebbero obbligate. "Renzi si sta comprando tutto", spiegano i parlamentari. Tradotto: offrendo posti bloccati in lista, si garantisce appoggi per le sue manovre. Prima, c'è il congresso. "I numeri che girano dicono che Renzi avrebbe la maggioranza schiacciante alle primarie. Ma lui è troppo nervoso", sostiene un altro deputato di maggioranza. La campagna elettorale di Emiliano, nel segno dell'anti renzismo, può mettere in difficoltà l'ex premier: come rispondere, quanto rispondere? Meglio accelerare. Però c'è l'incognita Andrea Orlando. Il quale oggi si candiderà ufficialmente. E potrebbe chiedere anche lui più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

